



Il caso serio: io chi sono? Fragilità e identità sessuale

Intervengono

**Alberto Frigerio,
Mariolina Ceriotti Migliarese
S.E. Cardinale Angelo Scola**

Introduce

Mons. Luca Bressan

Coordina

Francesco Ognibene

Mercoledì 12 Aprile 2023

Auditorium CMC, Largo Corsia dei Servi 4, Milano



Largo Corsia dei Servi, 4 - 20122 Milano
tel. 02 86455162

E-Mail Segreteria@cmc.milano.it

Francesco Ognibene:

Buonasera a tutti i presenti qui al Centro Culturale di Milano e a chi ci segue da casa in streaming. Vorrei cominciare con un elogio al centro culturale per il coraggio di affrontare temi complessi e c'è da elogiare il metodo che ci insegna, capace di attrezzarsi per affrontare la complessità, la cifra del nostro tempo, questa era neomoderna che ci pone davanti a delle questioni che sembrano a volte, a noi credenti e non soltanto, inafferrabili. Io faccio il giornalista ad Avvenire, a me capita spesso di fronte al discorso pubblico, soprattutto quello veicolato e semplificato dai media, di non riuscire a identificare i termini esatti della questione, o meglio, di vederli ma di capire che non può essere tutto lì. È tutto troppo semplificato, per cui noi cerchiamo di articolare un pensiero più argomentato e complesso, ma molto spesso siamo costretti a scendere a compromessi per arrivare al nocciolo della questione, confrontarci in campo aperto con chi, sui grandi temi dell'attualità, temi etici sull'identità dell'umano ci sfida con temi semplici, diretti e anche molto persuasivi. A volte c'è un po' la sensazione di non avere parole a sufficienza, di non aver parole proporzionate da una parte alla complessità del tema, e dall'altra degli argomenti che vengono posti sulla scena pubblica da altri che la pensano in modo diverso.

Siamo qui convocati dal Centro Culturale di Milano per una sorta di scuola di pensiero, un pensiero complesso, originale, libero, informato, consapevole perché si confronta con la realtà. La grande scuola della realtà vale per il giornalismo e per qualunque professione. La realtà ci educa, la realtà ci chiama. E noi stasera vogliamo confrontarci con la realtà, qualunque sia. E lo faremo aiutati da esperti in materia di identità, identità sessuale in particolare. Quello che vediamo intorno a noi sono grandi questioni che ci stanno sfidando: le questioni bioetiche, il rapporto con la tecnologia, la scienza e la sua pretesa di onnipotenza, la sua cultura dei diritti e dei desideri. Al fondo di tutto mi sembra che sia vero quello che ci viene proposto anche oggi: la grande domanda che le governa e le precede tutte, "io chi sono". La nostra domanda sull'identità oggi si chiede: posso essere veramente tutto quello che voglio? O esiste un limite? E se c'è, in nome di cosa me lo possono imporre? Questa è la grande domanda che sentiamo anche dentro di noi. Come se venissero meno gli assoluti, che sono stati anche ribaltati la persona, la dignità, la libertà, gli stessi diritti... sono stati capovolti e sembrano essere friabili. Per cui io in che modo posso ricostruire la mia identità nel momento in cui attorno a me sembra che tutto sia possibile e che mi dicono che io posso essere quello che voglio? Da una parte sperimentiamo il limite che ci viene in qualche modo imposto dalla nostra stessa natura, ce lo siamo ricordati anche in modo un po' rude per così dire per la pandemia, adesso per la guerra, per le grandi crisi globali... c'è un limite evidentemente rispetto al quale però la cultura attuale è molto insofferente, è come se volessero sempre dire che questo limite non è fatto per essere rispettato, che noi siamo fatti per andare oltre. Sappiamo benissimo che noi siamo fatti per andare oltre, ma sembra quasi che ci suggeriscano sempre di poter essere onnipotenti, di poter desiderare qualsiasi cosa, come se fossimo un po' insaziabili. Allo stesso tempo, ci si scopre enormemente fragili. La categoria della fragilità è rientrata nella nostra società con l'idea che vadano tutelati innanzitutto i più fragili, la fragilità degli adolescenti, dei ragazzi che hanno dovuto misurarsi con grandi questioni che li hanno fatti scoprire molto più fragili di quello che noi pensavamo. Quindi da una parte l'idea dell'onnipotenza, posso essere e fare quello che voglio, dall'altra questa clamorosa e sfidante fragilità. Quindi questo uomo, super uomo, ma anche super fragile si trova in una grande difficoltà a vivere la sua stessa identità. Stasera esaminiamo un caso serio relativo all'identità, cioè sull'elemento costitutivo fondamentale: l'appartenenza a un sesso che ci caratterizza, ci segna, ci contraddistingue. Può diventare un limite insostenibile come ci viene detto, una prigione da cui si vuole poter fuggire addirittura con un riconoscimento pubblico, un fattore negoziabile, oppure è un dato di fatto che resta a marcarci modi indelebile e col quale comunque dobbiamo sempre fare i conti? La cosa che si

osserva, dal punto di vista del dibattito pubblico, è che molto spesso su questi temi si fatica persino a parlare e veniamo sistematicamente zittiti. Questa è la prima ribellione che mi viene da dire. Dobbiamo in qualche modo dar vita in modo pacifico ma nel nome di buoni argomenti che anche questa sera verremo aiutati a immagazzinare, incamerare da interlocutori di primo ordine. Ecco ci sono fatti recenti che io brevemente ricordo, perché sono quelli davanti ai quali senz'altro tutti noi ci siamo sentiti, chi più chi meno interpellati. Pensate soltanto all'ultimo episodio di cronaca che poi è partito proprio qui da Milano, della vicenda della registrazione all'anagrafe dei figli nati da coppie omo-genitoriali... Cioè quanto pesa il maschile e il femminile? La complementarità dei due sessi nel crescere una creatura umana nel dargli una casa in questo mondo? È così rilevante? È la stessa cosa? Conta l'amore? Oppure ha ancora un rilievo l'identità sessuale? Poi altri fatti recenti, la legge spagnola cosiddetta *Lei trans* per cui da qualche mese a questa parte è possibile presentarsi all'anagrafe e dire di sentirsi uomo o donna a seconda del proprio sesso di origine e si ha l'obbligo di essere registrati all'anagrafe, a seconda di come uno si sente. Oppure la recente lettera al governo della società psicanalitica italiana, firmata dallo stesso Presidente, in cui si esprime relativamente alla disforia di genere, cioè alla riattribuzione del sesso diversa rispetto al sesso di nascita degli adolescenti, grande preoccupazione. Cito: "Per l'uso di farmaci finalizzata a produrre un arresto dello sviluppo puberale si denuncia che la sperimentazione in atto in Italia elude un'attenta valutazione scientifica chiedendo una rigorosa discussione" un tema che riguarda anche i clinici che si trovano a confrontarsi con questo problema di identità sessuale. Recentemente è stata pubblicata la nota del gruppo di studio di bioetica presso l'ufficio pastorale della salute della CEI sul transgenderismo e transessualità, in cui si dice che la questione transgender suggerisce non già di affrancare il gender dal sex ma piuttosto di guardare all'elemento biologico come un dato che non predetermina meccanicamente il processo psicologico e spirituale e però lo indirizza lasciandovi tracce indelebili. Anche questa è una riflessione che è stata fatta, una serie di episodi di cronaca, di documenti, di riflessioni che documentano come questa sia una faglia significativa del nostro tempo. Ci aiuteranno questa sera a riflettere gli ospiti che abbiamo, cominciando appunto delle due persone che sono qui sul palco con me ovvero Mariolina Ceriotti Migliarese che è neuropsichiatra infantile, già ospite del Centro Culturale di Milano, psicoterapeuta con una vastissima esperienza. È inoltre genitore e nonna, ha fatto un'esperienza clinica relativa appunto anche su questi temi, ha curato rubriche pluriennali su *Avvenire* e *L'alfabeto degli affetti* perfetti e imperfetti che sono stati poi tradotti in libri. Recentemente ha pubblicato *Padri e figli. I sentieri della paternità*, pubblicato da Ares che contiene una riflessione appunto sul maschile e sul paterno seguita poi da un'altra riflessione sul femminile. Don Alberto Frigerio sacerdote della diocesi di Milano, teologo, medico, ha conseguito master in neuroscienze a Edimburgo, specializzato in teologia del matrimonio e della famiglia al Pontificio istituto Giovanni Paolo II, docente di etica della vita all'Istituto di scienze religiose superiore di Milano, coordinatore del master sulla spiritualità della cura e autore del libro di cui parliamo questa sera edito da glossa *L'enigma della sessualità umana* che è uno studio su queste materie di cui ho cercato un po' di dare un contorno introduttivo. Inoltre, il Cardinale Scola in collegamento, che ringraziamo per la disponibilità a parlarci questa sera, Arcivescovo Emerito di Milano, un maestro, un punto di riferimento. Infine, Monsignor Luca Bressan che è vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione, l'azione sociale della diocesi, docente di teologia pastorale alla facoltà teologica che farà un saluto introduttivo.

Mons. Luca Bressan:

Grazie. Sono qui in quanto vicario della cultura della diocesi a ringraziare il Centro Culturale e tutti noi che siamo presenti e a dire che dobbiamo sostenere questa riflessione, questo dibattito. Lo dobbiamo fare per la nostra fede, per il nostro futuro per il futuro delle nostre famiglie e quindi ringraziare anche Don Alberto Frigerio che ci aiuta, che ci permette di camminare su sentieri che

effettivamente richiedono il coraggio dell'esploratore proprio per essere all'altezza non solo della fede ma anche dei temi che viviamo. Ho immaginato un piccolo saluto introduttivo prendendo spunto dalla riflessione di Don Alberto. Partiamo dall'idea fondamentale che la cultura che viviamo rende l'identità sessuale un enigma, bellissimo ma che va esplorato, va letto e che richiede effettivamente una ragione, un sentimento all'altezza dell'enigma che vogliamo esplorare. Quali sono i cinque motivi? Il primo lo prendiamo direttamente dal Papa, dal suo grande concetto che ormai ha sviluppato da tanto tempo: il cambiamento d'epoca, in cui applica questo cambiamento d'epoca alla nostra stessa Fede "Non siamo più in un regime di cristianità perché la Fede, specialmente in Europa ma pure in gran parte dell'Occidente, non costituisce più un presupposto ovvio del vivere comune. Il cambiamento d'epoca può essere interrogativo riguardo all'identità della nostra fede. Siamo chiamati come cristiani a rigiocare, a ridire la nostra fede a noi stessi e agli altri proprio per abitare in modo serio essere adulti, cristiani adulti, in questo cambiamento d'epoca". Il secondo motivo lo rubiamo a un pensatore invece eccentrico che dà molto a pensare come Slavoj Žižek che pubblicò ormai 13 anni fa questo testo intitolato *Vivere alla fine dei tempi*. Lui che usciva dal pensiero marxista, criticando il capitalismo che ha vinto sul marxismo dice che occorre imparare a vivere in modo non apocalittico questo tempo escatologico: il progresso Tecnologico scientifico ha reso possibile e reale il progetto filosofico, che lui attribuisce al pensiero filosofico dell'Ottocento, di un mondo affrancato dalla trascendenza. Effettivamente oggi possiamo realizzare quello che filosofi e pensatori a fine '800 immaginavano soltanto, quindi a noi essere all'altezza di questi tempi ultimi, a non entrarci in modi isterico, ma entrarci in modo adulto responsabile. Un frutto di questi tempi ultimi, ad esempio è la recente lettera pastorale pubblicata in occasione della quinta domenica di Quaresima dei vescovi scandinavi, dove con molta serenità affrontano la questione che dibattiamo anche questa sera e riportano effettivamente una frase che è molto significativa "una visione della natura umana che attrae dall'integrità incarnata della persona, come se il sesso fosse qualcosa di accidentale e ci opponiamo quando tale visione viene imposta ai bambini come la verità provata e non un'ipotesi ardita, e imposta ai minori con un pesante carico di autodeterminazione al quale non sono preparati." Questa è la sfida: soprattutto le giovani generazioni hanno davanti una libertà che richiede una responsabilità che effettivamente li lascia soli, cioè non vede gente che li prepara a questo. Il Cardinal Montini, divenuto Paolo VI, nel discorso di chiusura del Concilio ci dà una bussola importantissima. Così Paolo VI legge il Concilio: "La religione del Dio che si è fatto uomo si è incontrata con la religione perché tale è dell'uomo che si fa Dio. Che cosa è avvenuto uno scontro una lotta un anatema, poteva essere ma non è avvenuto. L'Antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio". Anche noi dobbiamo vivere questa spiritualità, essere capaci di un confronto serio, ma un confronto in cui vince l'uomo, vince l'uomo così come l'ha immaginato appunto Dio. Questa è la via effettivamente il giorno prima del discorso di Paolo VI in cui veniva approvato l'ultimo documento la *Gaudium et spes*. Al numero 44 si dice che "La chiesa, avendo una struttura sociale visibile che appunto segno della sua unità in Cristo, può far tesoro dello sviluppo della vita sociale umana, non come se le mancasse qualcosa nella costituzione datale da Cristo, ma per conoscere questa più profondamente per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi". Perché entrare in queste questioni nuove? Perché alla fine ci guadagniamo anche noi, conosceremo meglio chi siamo, il Dio che ci ha creati e che ci ha salvato. Offriremo questa conoscenza al mondo, per cui tutti cresceremo e così arriviamo al quinto compito, che è importante perché anche la diocesi di Milano si prepara a questo evento. Nel 2025 celebreremo il Giubileo, ma soprattutto il diciassettesimo Centenario di Nicea, il primo concilio che scrisse una professione di fede. È interessante in un momento difficile. I vescovi non erano così convinti, l'imperatore aveva le armi per convincerli, e alla fine Riuscirono a dir la loro fede in una cultura che era nuova e quella fede ci ha generato. Anche noi abbiamo quel compito rendere la ragione, perché come dice sempre appunto il Concilio, possiamo aiutare noi agli altri a vedere come la fede in Cristo e la vita della chiesa non siano già elementi estranei alla società in cui vivono ma

cominciano a permearla e a trasformarla. Vedete cinque motivi serissimi per prendere sul serio questa serata e continuare a riflettere.

Francesco Ognibene:

A volte bisogna ricordarsi un po' perché entrare nelle questioni nuove, perché c'è un po' una tendenza alla fuga. Sembra che la cultura dominante abbia ragione perché tutti l'ascoltano è difficile argomentare in modo diverso, però c'è un buon motivo per riuscire per entrarci, perché abbiamo tutti un dovere di presenza perché per conoscere meglio noi stessi e forse per riuscire a dare una parola che sia pubblicamente spendibile interessante per tutti perché tutti possano tornare a conoscere meglio se stessi, confrontandosi con la realtà. Però questione piuttosto difficile perché non sembra che ci sia una grande disponibilità ad ascoltare, Don Alberto ne fa anche un po' così esperienza perché, ha affrontato la questione d'identità sessuale più volte. Questo libro mette un po' la summa dell'enigma della sessualità umana. Verrebbe da chiederti: ma chi te l'ha fatto fare che si entra in un gineprajo senza fine... però certo tu hai gli argomenti e gli strumenti per riuscire a farlo. Ma a che cosa porta la tua riflessione, perché hai voluto scrivere questo libro?

Don Alberto Frigerio:

Sì, chi me l'ha fatto fare? Il desiderio anzitutto per me poi per le persone che incontro nei diversi contesti in cui presto il mio servizio pastorale in oratorio, a scuola, in università di vivere la mia fede in un modo intelligente capace di comunicare le proprie ragioni all'interlocutore chiunque esso sia. La questione della sessualità è una questione decisamente premiante del tempo presente. Una autrice Luce Riga Rai diceva che ogni epoca ha un solo tema da pensare, una sola questione e la questione del tempo presente è quella della differenza sessuale che è grande imputato, soprattutto per quel che riguarda la teoria gender. Ora io in questo intervento vorrei provare a offrire la cornice culturale entro cui noi siamo chiamati a misurarci con queste tematiche e richiamare i motivi, le ragioni di quella che un allievo di Freud, Erik Erikson, nel '68 ha definito crisi identitaria, dove per identità si intende il senso del proprio essere continuo nel tempo e differente dalle altre entità. L'incontro di questa sera fa riferimento proprio alla fragilità identitaria e il mio intento appunto è quello di provare a offrire alcuni elementi per collocarci in maniera seria, intelligente nel contesto odierno e poi in un secondo momento però brevemente la recensione di tre paradigmi della sessualità umana per offrire una ricomprensione matura nella prospettiva della differenza sessuale come dato costitutivo e strutturante la persona. Per quanto riguarda la crisi d'identità io credo che si debba anzitutto registrare questo dato a cui Don Luca peraltro ha fatto riferimento, cioè una serie di mutamenti storico-culturali davvero epocali: pensiamo alla civiltà delle reti, ai flussi migratori, alla globalizzazione, al processo di pluralizzazione della società. Sono questi tutti elementi che contengono un grande potenziale. Basti pensare al possibile reciproco arricchimento nell'incontro tra popoli e culture e però il tempo stesso dal punto di vista identitario costituiscono una sfida decisiva. Parlare di questi dati significa parlare di un certo disorientamento, di una disappartenenza, di uno spaesamento, di una estraneità. Ora questa crisi identitaria poi si dettaglia in maniera eminente a livello della sessualità. Non a caso almeno nel contesto occidentale, ma non solo anche in diversi paesi orientali, si assiste al diffondersi della sessualità fluida che è ascrivibile a una pluralità di cause. Vorrei richiamarne in particolare 4. Anzitutto la crisi della famiglia che è connessa a diffondersi delle istanze promosse dalla rivoluzione sessuale, che mina i processi di identificazione primaria, ostacola la comprensione di sé. Crisi della famiglia legata alla compromissione della figura paterna: pensiamo a quanto Jacques Lacan nel '68 diceva riguardo l'evaporazione del padre. Poi c'è un secondo motivo di disorientamento identitario per quel che riguarda la questione sessuale che è la concezione moderna della libertà, intesa in termini assoluti. Libertà, che potrebbe dunque disporre di tutto, anche della propria corporeità, in quanto esprime in maniera assolutamente nitida l'esistenzialismo radicale. Jean Paul Sartre diceva che il

principio primo dell'esistenzialismo è che l'uomo non è altro che ciò che si fa. Questa concezione poi si dettaglia a livello della prospettiva gender ma anche della prospettiva post e transumana, con cui ci sono evidentemente degli addentellati antropologici. Gender, post e trans-umanesimo che appunto paventano una manipolazione illimitata della natura anche anzitutto della natura umana. Un terzo motivo che rende ragione della difficoltà in particolare tra i giovanissimi nello sviluppo della identità sotto il profilo della propria sessualità, riguarda il contesto culturale che veicola modelli permissivi, anzi indica alcuni modelli appunto ascrivibili alla mentalità gender come modelli di riferimento e questo produce inevitabilmente un effetto disorientante in particolare sulle fasce di età più giovani. Poi un quarto e ultimo motivo di disorientamento identitario che possiamo collegare al diffondersi della mentalità capitalista, che pensa il soggetto come flessibile, fungibile, plastico e dunque lo riduce a mercanzia oggetto di scambio, come già aveva profetizzato Ivan Illich, il padre dell'ecologismo contemporaneo e come ha detto in tempi più recenti un pensatore piuttosto particolare ma a mio avviso con tanti aspetti molto significativi il pensatore francese Michel Onfray. Pensiamo per quel che riguarda la concezione mercantile della persona all'annosa questione della surrogazione o alla manipolazione corporea. Questa è la cornice entro cui siamo chiamati a muoverci: una crisi identitaria che poi si dettaglia e si declina con particolare tensione a livello della sessualità. Ora, la visione fluida della sessualità - e qua arriviamo alla seconda parte del mio intervento, cioè la recensione dei tre modelli di lettura della sessualità - è sottesa e veicolata dalla prospettiva gender, dalla teoria del genere, dalla *gender theory*. Le teoriche del gender seguono percorsi anche diversificati e talvolta conflittuali, però c'è un nucleo comune che consiste nella denaturalizzazione della sessualità, che viene ricompresa in termini veramente culturali. C'è un'espressione icastica che io utilizzo per descrivere il nucleo della teoria gender che appartiene a Gail Rubin, una pensatrice statunitense che nel 1975 scrisse "Il sogno che trovo più stimolante è quello di una società androgina, senza genere ma non senza sesso, in cui l'anatomia individuale sia irrilevante ai fini di chi si è cosa si fa e con chi si fa l'amore". Questa è la teoria del genere: l'anatomia, cioè l'essere maschio o femmina, sarebbe irrilevante, priva di significato per quanto riguarda chi si è, cosa si fa e con chi si fa l'amore. Ora, la teoria del genere - è bene precisarlo - coglie un aspetto prezioso della sessualità umana.

La sessualità umana, diversamente da quella degli animali, non è guidata da processi biologici istintuali, motivo per cui non tutto nella sessualità è ascrivibile al dato biologico. Detto altrimenti: l'identità e l'orientamento non sono una inevitabile estensione del dato biologico, come attesta, appunto, l'esistenza della condizione transgender e omosessuale. In tal senso la teoria del genere, che abbiamo descritto e definito come paradigma culturalista, invita giustamente a correggere un paradigma molto presente nel contesto neuroscientifico, che è il paradigma biologista - *born that way theory*, si nasce in questa maniera - secondo cui anche nella sfera della sessualità tutto sarebbe causato da antecedenti biologici di ordine genetico-endocrinologico che agirebbero a livello di una programmazione cerebrale precoce correlata ad una certa identità di genere e ad un certo orientamento sessuale. È evidente che questa lettura biologista è fallace perché manca di cogliere la complessità della vicenda umana: l'essere umano è oltre la natura e tuttavia non è al di fuori della natura.

Qui arriviamo al terzo paradigma, perché se la teoria del genere coglie un dato centrale, cioè che non tutto nella sessualità è meccanicamente prodotto dal dato biologico, non è neppure corretto asserire, come invece abbiamo ascoltato da Gail Rubin, che il dato biologico sarebbe rilevante a motivo di un dato costitutivo, cioè di un nesso costitutivo tra corpo e natura tra biologia e cultura. È quanto asserisce il cosiddetto paradigma personalista, dove, col termine personalista, intendo riferirmi ad una lettura della condizione umana che tiene conto in unità il dato biologico e il dato spirituale, *corpore et anima unus*, recita il Concilio di Vienna. Questa prospettiva - la prospettiva culturalista - si pone come terza via rispetto al paradigma biologista e culturalista: aiuta a leggere, a mio avviso, in maniera adeguata la sessualità umana. Questa prospettiva dice in sostanza che l'essere umano ha, ma al contempo è il suo corpo attraverso cui si apre al mondo e attraverso cui il mondo si apre a lui. La

fenomenologia parla di null punct, il punto zero. Ora, ciascun soggetto vive ed esperisce la propria corporeità in termini maschili o femminili, motivo per cui il maschile e femminile inevitabilmente si aprono, si dispongono ad abitare il mondo secondo due forme e caratteristiche specifiche. Potremmo dire che il maschile vive il rapporto col mondo nella forma della trascendenza e penetranza, il femminile nella forma dell'accoglienza e della raccoglienza. Sono tanti gli autori e le autrici che potremmo convocare per supportare questa tesi, ne richiamo una che ho già citato in precedenza, Luce Rigarai: femminista del femminismo della seconda ondata, del femminismo della differenza, mentre la gender Theory è ascrivibile al femminismo della indifferenza. Luce Rigarai scrive "È evidente che la morfologia corporea del femminile e del maschile non è la stessa e di conseguenza il loro modo di percepire il sensibile e di costruire lo spirituale non è lo stesso". Perché di conseguenza? Perché il biologico nell'essere umano e anche simbolico dischiude un orizzonte di senso. Per concludere, l'elemento biologico - come peraltro ha richiamato Francesco - cioè l'essere maschio o femmina, essendo pregnante dal punto di vista simbolico, non predecide, diversamente da quanto vorrebbe il paradigma biologista, ma orienta, diversamente da quanto invece sostiene il paradigma culturalista, la crescita soggettiva e la modalità in cui il soggetto abita il mondo. Detto in altri termini: la crescita anche sotto il profilo della sessualità soggettiva prende avvio dalla natura, in questo caso natura maschile e femminile che costituisce il potenziale di sviluppo del soggetto. Tale maturazione si realizza in forma piena quando il soggetto assume responsabilmente il dato biologico. Ora, la visione è quanto, per esempio, ha rilevato - anche qua mi piace citare un'altra femminista - Giulia Kristeva, secondo cui si diventa uomini e donne sul fondo della potenzialità che la nascita dischiude. Questa è la formula di Kristeva: si nasce donna e si diventa un io femminile, idem evidentemente per l'uomo. Nella stessa direzione va Jacques Lacan, la cui prospettiva affronta il processo di sessuazione - in riferimento alla transizione - e permette di comprendere il biblico "maschio o femmina lo creò" al divenire uomo donna. Il paradigma personalista della sessualità umana pare comprovato almeno indirettamente da un dato: cioè il fatto che un eventuale disallineamento tra i livelli di cui si compone la sessualità umana - sesso, genere e orientamento, con sesso inteso come l'essere maschi o femmine; genere cioè il sentirsi uomo o donna e orientamento, cioè provare un'attrazione erotica sessuale verso un determinato soggetto - mina l'unità dell'io, motivo per cui questo disallineamento ha inevitabilmente ricadute sul vissuto del soggetto, qualunque sia la ragione di questo disallineamento. Ricadute che evidentemente variano a seconda dello stile di vita adottato anzitutto sotto il profilo della sessualità, a dispetto dell'idea corrente secondo cui ogni comportamento, ogni postura sessuale, sarebbe una semplice variante della sessualità e sarebbe prolifico purché voluto dal soggetto. Questo è il motivo per cui, e concludo, il soggetto - certo sostenuto dalla comunità in tutta la sua sfaccettature, comunità familiare, sociale, scientifica, religiosa - ha il compito, a volte doloroso, ma sempre umanamente prolifico, fecondo, di vivere in fedeltà il proprio essere sessuato in termini maschili o femminili e di assumere l'apertura all'altro sessualmente differente che questo implica. Ciascuno di noi ha sempre davanti a sé - questo l'ho imparato in particolare dal Cardinal Scola - un modo differente di essere un essere umano: sei inaccessibile, il maschio la donna e la donna il maschio, questo costituisce un limite perché nessuno di noi può essere per il tutto dell'essere un essere umano. Questo costituisce al tempo stesso una ricchezza, perché di fatto rappresenta l'invito, la chiamata, il termine più adatto, più preciso, la vocazione ad aprirsi all'altro sessualmente differente, per raggiungere ciò che da soli non si è in grado di perseguire. In questo modo si staglia il senso della sessualità umana, che non è un dato indifferente, irrilevante, come vuole la teoria del genere, ma costituisce questa chiamata alla comunione generativa. Perché il maschile e femminile? Il maschile e femminile perché l'essere umano è chiamato a vivere una chiamata alla comunione generativa, al modo del Dio di cui è immagine.

Francesco Ognibene:

ringraziamo don Alberto per averci introdotti intanto con la complessità della materia e anche a questo confronto di paradigmi dei quali siamo partecipi, specie leggendo o intervenendo in qualche modo nel dibattito che in questi anni, soprattutto di recente, ha più interessato questa materia dal quale a volte facciamo fatica a sbrogliare la matassa. Al Cardinale Scola io vorrei chiedere questo: sembra quasi che l'essere umano oggi sia insofferente, ma una sorta di ribellione non basta più e si cerca di approdare a nuove forme d'identità che sono quelle appunto più fluide, nelle quali ciascuno può essere veramente ciò che preferisce. È come se fosse un'esaltazione della libertà che è una dimensione fondamentale, ma che in questo in questo aspetto relativo alla nostra natura conosce una frontiera vertiginosa. Perché? Verrebbe da chiedere, perché, sua eminenza, questa ribellione che lascia sgomenti, quasi lascia senza parole?

S.E. Cardinale Angelo Scola:

Dunque, prolungando quello che ha detto Mons. Bressan come modo per delineare il contesto in cui questa problematica si pone e diventa schiacciante ed esige da parte nostra delle risposte; e prendendo ovviamente in seria considerazione l'esito dello studio approfondito di Frigerio che io ho voluto mandare da arcivescovo a studiare questi temi dicendogli che doveva esplicitamente affrontarli non solo dal punto di vista teoretico-filosofico e teologico ma anche dal punto di vista della sua competenza scientifica, in special modo biologica e non solo biologica. Prolungherei quanto lui ha già detto, già di per sé molto chiaro, ponendo in evidenza il tema della differenza sessuale che è la modalità normale e principale attraverso la quale ogni singolo essere umano percepisce il senso della differenza come tale e in ogni caso con esso fa i conti. Nel libretto che presenta in maniera molto fluida e interessante l'ampia tesi di Don Alberto c'è una citazione di un mio pensiero che adesso leggo. Io dicevo nel mio libro "Il mistero nuziale"; "la differenza sessuale, luogo in cui l'io in quanto uno di anima e di corpo incontra l'oggettiva presenza dell'altro, apre la possibilità della relazione tra i due", cioè la differenza apre la possibilità della relazione, "rivelando il proprio intrinseco orientamento amoroso all'altro cioè orientando al dono". Da questo scambio che nasce da questo dono tra i due fiorisce sempre un frutto. "Nelle relazioni, emissioni trinitarie, che culminano - questo è un aspetto importante perché noi nonostante tutto il cammino fatto dopo gli anni 50 siamo ancora incapaci di vedere in azione, di vedere all'opera i misteri della nostra fede dentro la nostra vita, restano per lo più formule. Se uno dice Trinità nella miglior delle ipotesi, la stragrande maggioranza ha in mente la formula imparata addirittura dal catechismo di Pio X. Ecco, da questo scambio tra i due che poggia sulla differenza e che culmina o si origina nelle relazioni e nelle missioni trinitarie, allora noi vediamo che c'è una correlazione all'interno della nostra esperienza in forza della differenza sessuale che ci caratterizza, c'è una correlazione tra differenza, apertura all'altro, dono all'altro e fecondità. Io ho utilizzato come espressione sintetica per indicare questi tre fattori costitutivi di ogni io, il termine di Mistero nuziale, definendo il mistero perché si tratta appunto come è già stato evidente di qualche cosa che non è dato una volta per tutte, bisogna sempre ritornarci sopra, nuziale perché dice la relazione normale tra l'uomo e la donna e il figlio, il terzo. Allora credo che la questione vada posta con forza sulla differenza perché circola nella nostra cultura e soprattutto in tutti noi un grande equivoco, cioè una confusione tra ciò che è la differenza e ciò che è la diversità e questa confusione pesa molto a livello della questione sessuale e a livello delle problematiche cui Don Frigerio faceva riferimento. In effetti la differenza etimologicamente cosa identifica? Identifica la capacità del mio io, della mia persona, di essere spostato da un'altra parte, e la differenza sessuale è la dimensione del mio io che più evidenzia questo dato. Se io mi trovo di fronte a una persona dell'altro sesso rispetto al mio, subisco comunque uno spostamento, cioè questa presenza mi mette in movimento, mi sposta e quindi da lì nasce poi tutta una serie di fatti, di orientamenti, di modo di affrontare la realtà che è d'importanza decisiva. Per questo anche non soltanto noi cristiani ma anche i cultori più avveduti della psicologia del profondo dicono che la differenza sessuale è insuperabile e irriducibile, con essa

si deve fare i conti tenendo bene in evidenza i tre tipi che di cui Don Frigerio ha parlato. La differenza è una dimensione anzitutto interna al mio io. Se io sono situato nella realtà maschile, questa dice una capacità di inoltrarmi, di uscire da me, ma una capacità che è contenuta in me, la differenza è un fatto intrapersonale, è una dimensione del mio io. Mentre la diversità è un fatto interpersonale, nel senso che implica sempre il paragone e l'aver a che fare con uno che è diverso da me. Ora io credo che uno dei punti su cui si deve molto insistere nella testimonianza che oggi noi cristiani siamo chiamati a dare perché queste questioni toccano il fondo del nostro io e hanno a che fare con l'idea già presente nella Genesi che noi siamo di immagine di Dio e quindi a immagine della Trinità. Ma prima di tutto superare questo equivoco, le diversità si possono incontrare e uno può mutare a partire dall'incontro con una diversità, ma la differenza è strutturale alla mia persona e la differenza sessuale è la dimensione antropologica. Mettete dal punto di vista della risposta alla vostra domanda chi sono io, è strutturalmente l'elemento di differenza tra i principali se non il principale della mia esperienza di vita. Allora quello che Don Frigerio ha messo in evidenza nella sua grossa tesi ma che ha ripreso molto sinteticamente e chiaramente in questo libretto sull'enigma della sessualità umana, è preziosa perché mostra come la sottovalutazione della differenza sessuale in tutte le forme che Frigerio ha indicato, introduce uno sconvolgimento nell'io stesso, non è una proprietà aggiunta a un io già costituito, ma è costituente l'io, per cui se io non tengo conto del processo che sempre la differenza sessuale mette in moto nella mia azione quotidiana e cioè che la differenza implica uno spostamento del mio io di fronte all'altro modo di essere persona, che è da me, naturalmente parlando inattingibile, e che questo dice la mia capacità di inoltrarmi nella vita dell'altra, per me che sono di sesso maschile e di donarmi in qualche modo, tutto questo è in funzione di una fecondità e in funzione del figlio. Io dicevo sempre a scuola che questo è evidente proprio dal fatto che l'altro mi resta sempre altro, anche nell'unione sessuale mi resta altro e la mia tesi contestata però da qualche psicanalista – lo dico per essere onesto - è che questa insuperabilità dell'alterità è un modo attraverso il quale il figlio fa già la sua apparizione. Mi ha sempre colpito una frase molto bella e interessante di Balthasar per cui tutta questa problematica relativa al rapporto uomo donna, la differenza sessuale eccetera, bisognerebbe pensarla concependo l'atto coniugale saltando i nove mesi dell'attesa come ha voluto fare nell'intendimento profondo Paolo VI nella *Humanae Vitae*. La base che Frigerio ha posto ed il modo con cui secondo me io cristiano devo affrontare con grande magnanimità ma anche con chiarezza di giudizio le problematiche che sono emerse in questi ultimi anni e a cui Frigerio ha fatto riferimento, deve essere l'affermazione del mistero nuziale che è una traduzione del nostro essere ad immagine della Trinità. Giovanni Paolo II nella “*Mulieris dignitatem*” ha avuto il coraggio di superare il divieto di Agostino e di Tommaso di paragonare la triade umana padre, madre e figlio in analogia con la Trinità. Invece ha parlato di una qualità di comunione che caratterizza il rapporto tra l'uomo e la donna che può essere considerata a somiglianza, a somiglianza della Trinità. Perciò il peso insuperabile della differenza, l'affermazione che la differenza non è diversità; secondo: l'apertura all'altro, il dono di sé all'altro che la differenza implica; terzo: l'inevitabile elemento di fecondità che è contenuto nel rapporto uomo – donna. Grazie.

Francesco Ognibene:

Grazie Eminenza. “La sottovalutazione della differenza sessuale” diceva il Cardinale poco fa. Tu vedi sicuramente nella tua esperienza clinica quali sono gli effetti soprattutto sui ragazzi, sulle persone in formazione, perché siamo circondati, avvolti in questa nube che sembra dar corpo alle parole del cardinale. Perché questa insistenza sul fatto che tutto sommato maschio, femmina, gender fluid... non c'è una reale differenza. In che modo incide sulla personalità dei ragazzi che poi vedi anche nella tua attività clinica?

Mariolina Ceriotti Migliarese:

Io i punti che vorrei sottolineare sono due. Uno riguarda proprio la posizione adulta, quindi, tutti questi discorsi che noi facciamo sono volti a mettere in chiaro che il problema intanto riguarda tutti noi. Non è un problema che riguarda altri o che riguarda la cultura in senso neutro generale, ma riguarda ciascuno di noi in quanto genitore, educatore, in quanto persona che ha a che fare con i ragazzi che crescono. Questo rende la questione urgente perché più di quanto noi non ci rendiamo conto i nostri figli sono immersi in un modo di sentire - non direi neanche di pensare, perché non si arriva facilmente ad un pensiero in questi argomenti - per il quale l'indifferenziazione sessuale è diventata abbastanza un dato per loro. Quindi, se si parla con i nostri figli e quei ragazzi nostri - non penso ai ragazzi che vengono da altre famiglie e da contesti differenti - certi concetti sono un po' sdoganati: il fatto che si possano amare persone dello stesso sesso, il fatto che forse non c'è niente di sbagliato nell'aver figli in una coppia omogenitoriale, il fatto che se uno non si sente a proprio agio nel proprio corpo può chiedere cambiamento di sesso ecc. Questioni che noi adesso ci stiamo ponendo come pensieri, per quanto riguarda la generazione dei nostri figli sono questioni che dal loro punto di vista sono ovvie. Questo è importante che noi lo diciamo e lo sappiamo perché la prima cosa che dobbiamo fare è renderci molto più consapevoli di che cosa noi possiamo sostenere differenti da questi, con quali argomenti che non siano argomenti solo teorici, alti, belli, ma poco traducibili a ragazzi che sono dentro ad un sentire completamente differente spinto dalla cultura che ci circonda. Perché voi lo vedete bene che qualsiasi trasmissione anche televisiva, le cose più semplici e normali danno ormai per scontata una serie di cose che noi stiamo cercando di non dare per scontato e lo fanno non attraverso un pensiero o un'argomentazione ma attraverso la diffusione di un sentire molto legato all'emotività e alle emozioni. Questo spiazza chi vuole pensare. Quindi, prima cosa, mio primo argomento è: dobbiamo in maniera forse semplice ma non banale darci le ragioni di ciò che diciamo per poter in maniera corretta nelle questioni educative. Io credo che dobbiamo rispondere ciascuno con il proprio pensiero e la propria responsabilità a tre domande:

1. La differenza sessuale esiste sì o no? E dobbiamo prendere posizione.
2. In che cosa, se esiste la differenza sessuale, consiste? Noi adulti sappiamo rispondere a questo? In che cosa consiste la differenza sessuale?
3. Se la differenza sessuale esiste e riusciamo a dirci in che cosa consiste, dobbiamo prendere posizione sul fatto che abbia o non abbia valore, perché si potrebbe anche dire che la differenza sessuale esiste, che riusciamo a capire più o meno in che cosa consiste ma che non ha un valore.

Se noi come adulti riteniamo che la differenza sessuale non abbia un valore o non sappiamo dare un valore chiaro dentro di noi, non ha nessun senso immaginare di educare i figli nella differenza e alla differenza. Il nostro compito è occuparci di bambini e ragazzi che quando vengono al mondo non hanno un pensiero sul proprio essere o sulla propria identità. Il neonato niente sa del proprio sesso e della propria sessualità. La creatura umana ci impiega un ventennio a completare questa immagine identitaria per cui arriva a una precisa specificazione della propria sessualità in maniera totale, completa, profonda. Un ventennio è tanto e ci sono delle fasi delle tappe, di particolare sensibilità a questo tema. Prima avere in mente che noi come adulti dobbiamo poter rispondere a queste domande e che noi come adulti cristiani siamo molto in arretrato su questo perché abbiamo sempre dato un po' per scontato quello che è il nostro modo di sentire e di pensare e mai per esempio abbiamo approfondito il valore della differenza sessuale. Forse il problema lo abbiamo un po' sottovalutato. La differenza sessuale non è una qualità dell'essere ma una sua specificazione, che è proprio diverso. Non è una qualità tra le tante ma una specificazione dell'essere perché noi veniamo al mondo, nella realtà in due forme differenti: sessualmente differenti. Al maschile o al femminile e questa è una cosa che niente può modificare. Nemmeno gli interventi di sesso possono modificare il fatto che una persona e tutte le sue cellule del DNA sono caratterizzate al maschile e al femminile. Anche avendo fatto un cambio di sesso un maschio non diventerà mai una femmina come una femmina non diventerà mai un maschio. In che cosa consiste, se vogliamo andare al nocciolo della questione, la differenza

sessuale? In che cosa siamo poi differenti al maschile e al femminile? Nella sostanza, lo diceva Aristotele, diceva che il maschile è ciò che genera fuori dal proprio corpo nel corpo del femminile e il femminile è ciò che genera all'interno del proprio corpo. È questo perché poi a livello di intelligenza, a livello di competenza, a livello di possibilità di svolgere dei ruoli c'è una grande variabilità tra il maschile e il femminile ma anche tra maschio e maschio e tra femmina e femmina. Nella sostanza la differenza sta nel nostro contributo al processo generativo. Noi contribuiamo alla generatività in un modo completamente differente e siamo necessari uno all'altro per generare. Questo è quello che ci dice la realtà. Per però assumere poi questa differenza, che parte dal corpo sessuato in questi due modi ma che deve poi assumere questa differenza biologica perché diventi un'identità, ci vuole un percorso appunto molto lungo che dura due decenni. Fino ai vent'anni una persona non ha fino in fondo completato questa identificazione ed è importante sapere che ci sono delle tappe fondamentali di passaggio di identificazione. Ci sono due tappe principali. La prima è il momento della scoperta della differenza. La prima tappa si colloca tra i 2 e 5 anni. Quella è l'età della scoperta della differenza secondo il modo che ha di pensare il bambino. L'adulto quando parla della sessualità, come stiamo facendo, non ragiona nella modalità con cui ragiona il bambino. Noi non riusciamo a pensarla più come la pensavamo a 2, 3, 4, 5 anni perché i pensieri si modificano. Abbiamo un pensiero differente. Invece dobbiamo tornare a capire come è fatto un bambino e come è fatto il suo pensiero. Com'è fatto il pensiero del bambino? È un pensiero concreto, esperienziale. Quindi il bambino comprende ciò che sperimenta e ciò che concretamente vede. Quindi che cos'è l'esperienza del bambino a 2,3,4 anni? Che si accorge che il mondo è diviso in persone che hanno il pene e in persone che non lo hanno, la prima cosa che fa il bambino è accorgersi che ci sono due sessi legati all'avere o al non avere un genitale visibile. Siccome il bambino ha un pensiero concreto non concepisce quello che non vede, quindi per il bambino non ci sono due genitali differenti: ma chi ce l'ha e chi non ce l'ha. La presenza dei genitali maschili o femminili comporta delle percezioni somatiche completamente diverse. Pensate che un bambino anche piccolissimo sperimenta delle erezioni fin da piccolissimo, e l'erezione del pene sin da piccolissimo è un'esperienza che la donna non ha e che comporta una percezione del proprio corpo completamente differente. La bambina invece percepisce la mancanza di qualcosa che non riesce ancora a mentalizzare, a cui non riesce a dare un significato, ma che le dà una percezione di sé completamente differente. Questa è la prima tappa importante. È una tappa che non avviene tra il bambino e se stesso da solo, ma avviene in un bambino che si relaziona con delle figure di riferimento adulte, quindi non conta solo la scoperta del proprio sesso, ma anche il modo in cui il bambino concepisce come il proprio modo viene vissuto dall'ambiente che lo circonda in una configurazione complessa dentro una storia: faccio solo degli esempi. Io sono una bambina, la mia mamma, è bello essere come la mia mamma, femmina come la mamma? Ed è bello il papà a cui voglio bene che ammiro, e il papà è contento che io sia una bambina? Il papà ama le donne? Il papà ama la mamma che è una donna? Come la tratta? La rispetta? Quindi vedete che c'è un rispecchiamento in positivo verso la figura del proprio sesso, ma il bisogno che la figura dell'altro sesso confermi il mio valore nella differenza, quindi già lì incominciano a crearsi una serie di configurazioni che possono essere anche problematiche. Poi si arriva al secondo snodo, che è quello della preadolescenza, l'altra tappa fondamentale in cui si ha uno snodo cruciale dello sviluppo dell'età sessuale. In mezzo tra questa fase iniziale del bambino che scopre la differenza e l'età della preadolescenza che coincide con la pubertà di un'esperienza di una maturazione degli organi sessuali, che dà una percezione di nuovo molto forte del proprio corpo che cambia, che si modifica, in mezzo ci dovrebbe essere l'età di latenza, che oggi sembra non esistere più, molto pericolosamente. Quell'età che va dal primo ciclo di scuola elementare, in cui il bambino dovrebbe diminuire la propria curiosità verso il sesso per avere la libertà di pensare ed essere curioso di altro. È l'età in cui si impara che ci sono tante cose belle da imparare, che non è solo quella sessuale, ma ci si sposta su altri argomenti: la lettura, la scrittura, il mondo della conoscenza... non a caso oggi i

bambini, bombardati da messaggi che impediscono loro di entrare in latenza, cioè di dimenticare la stimolazione erotica, sessuale, eccitatoria, perché sono bombardati da stimoli molto eccitatori, sono bambini che non riescono molto ad apprendere. Chi fa il mio lavoro lo sa benissimo: siamo pieni di bambini con deficit di attenzione e capacità di apprendere, sono bambini inquieti che non possono entrare in latenza. L'età della latenza è sempre stata fondamentale perché permette di entrare nella fase successiva di preadolescenza. La preadolescenza è un'età vulnerabile, preziosissima, in cui si esce dall'appartenenza al mondo dell'infanzia, l'appartenenza alla famiglia in cui siamo e in cui abbiamo come riferimento la mamma e il papà che ci fan vedere le cose, ma non abbiamo ancora la competenza del pensiero adolescente che comincia ad essere autoriflessivo. È un'età a ponte molto vulnerabile, in cui il compito che hanno questi ragazzini, è quello di trovare nuove appartenenze di cui la prima fondamentale appartenenza è l'appartenenza sessuale. Il corpo che si risveglia con la pubertà pone un interrogativo personale: io dove mi colloco? Mi colloco nel maschile, nel femminile? E questo cosa vuol dire? Chi fa il mio lavoro sa che questa è un'età di ambiguità sessuale, fisiologicamente ambigua in cui la tendenza alla bisessualità è molto forte, perché il bambino deve uscire dall'onnipotenza della sua percezione relativa alla sessualità e decidersi per un sesso, e per farlo si trova davanti a diverse sfide. Perché è importante sapere questo? Perché oggi il target più attaccato dal punto di vista di questi argomenti è proprio il target dei preadolescenti che non sono protetti dal pensiero adulto della propria famiglia, perché non fanno più riferimento come prima alla fiducia della famiglia di origine. Chi ha dei figli della scuola media sa che alla scuola media incominciano a criticarti, cominciano a guardare i genitori degli altri, la macchina degli altri, la casa degli altri e si vergognano se gli dai il bacino davanti a scuola, poi ti vogliono ancora molto bene, ma hanno questa cosa e quindi hanno bisogno di sentirsi sicuri, di nuove appartenenze. Il mondo che abbiamo davanti rende difficilissimo questo passaggio all'appartenenza tranquilla e sicura al proprio sesso. Inoltre, siccome la sessualità umana pesca molto nei tratti di esperienza personale profonda che si incidono nell'inconscio, che sono anche legati a come noi sperimentiamo l'eccitazione sessuale, la modalità impropria con cui i nostri figli vengono sollecitati alla sessualità oggi, in particolare i maschi, in particolare dalla pornografia dilagante in rete, che colpisce soprattutto questo target preadolescente alla ricerca della comprensione della sessualità, diventa un evento traumatico. Non voglio allarmare, ma voglio un po' allarmare. Vorrei che fossimo molto più consapevoli da un lato della fatica che i nostri figli fanno, dall'altro della nostra responsabilità, e dall'altro che noi possiamo fare molto affinché le cose vadano nel modo giusto e buono. L'età oggi più vulnerabile è l'età del preadolescente sul quale bisogna proprio fare un lavoro di supporto: da un lato bisogna ricreare una rete protettiva da parte degli adulti di fronte alla vulnerabilità, una rete protettiva che quindi non permetta esperienze traumatizzanti per quanto possibile. L'altra cosa su cui riflettevamo prima parlando con Don Alberto è che oggi noi quando vediamo per la strada persone dello stesso sesso un po' intime, pensiamo che siano omosessuali. Vedi due adolescenti o preadolescenti che si tengono per mano e immediatamente immagini. Questo però deve farci pensare che abbiamo fatto svanire la tematica dell'amicizia. Oggi per i ragazzi è impossibile essere amici come lo eravamo noi. La configurazione tipica dell'età preadolescente è l'amicizia stretta, l'amicizia del cuore, ora per un ragazzino una ragazzina che organizza un'amicizia come amico o amica del cuore, è molto difficile non sentirselo definire come attrazione erotica: se provi sentimenti forti verso un amico o una amica probabilmente sei omosessuale. Diventa anche un argomento di prevenzione, torniamo a lavorare sul tema dell'amicizia. La differenza esiste, ha un valore, è fondante, non è disuguaglianza. Molti lavori sulla differenza ci hanno portato fuoripista facendoci leggere la differenza come disuguaglianza, quindi essere donna non è solo essere differente ma è essere trattato in modo disuguale. Il femminismo che ha avuto una partenza anche sensata, spesso queste cose nascono su temi necessari. La differenza è un valore e la disuguaglianza è un disvalore. Riscoprirlo e capire che la differenza nel nostro corpo comporta un modo di stare nel modo in un modo profondamente diverso a cui dobbiamo dare

progressivamente un nome: dobbiamo imparare a rispondere a queste ragazzine adolescenti che dicono io non voglio essere una donna, ma poi magari ti dicono “perché voglio comandare io”. Non hanno argomenti diversi sulla differenza, vanno per un sentire, dobbiamo essere noi per primi a trovare le ragioni sulla differenza e a saperla definire come valore. Una donna deve poter dire perché ritiene un valore essere una donna e un uomo deve poter dire perché ritiene un valore essere un uomo, e perché solo nell’incontro poi noi possiamo diventare capaci di una vera generatività, non solo generatività di figli, ma anche generatività di idee, di progetti, di pensieri che mettono insieme due natura specificamente molto differenti.

Francesco Ognibene:

Come si affronta la cultura dei diritti che nasce da questa idea che la differenza sia da ridiscutere da capo?

Don Alberto Frigerio:

offro qualche considerazione riguardo al tema dei cosiddetti nuovi diritti. Sono diritti di quarta generazione, così chiamati perché seguono la stagione dei diritti civili, dei diritti politici e dei diritti Sociali. Per questo riguardare i diritti civili, pensiamo alla questione dell'uguaglianza, della libertà, i diritti politici pensiamo al diritto al voto, i diritti sociali, il lavoro, l'istruzione. Diversi sono i nuovi diritti che a partire dagli ultimi decenni del Novecento sono stati rivendicati e in diversi modi introdotti negli apparati giuridico-politici dei paesi occidentali. Tra questi nuovi diritti se ne distinguono alcuni. Il cosiddetto “Diritto alla salute riproduttiva”: aborto e contraccezione. Il cosiddetto “Diritto nascere sano ad avere un figlio sano”: eugenetica. Il cosiddetto “Diritto alla buona morte”: eutanasia. Poi ancora i “Diritti sessuali”: matrimoni tra persone dello stesso sesso, procreazione medicalmente assistita, maternità surrogata e manipolazione della corporeità. Infine, i cosiddetti “Diritti al potenziamento/incremento delle capacità intellettive, della funzionalità corporea e delle modalità sensoriali”. Questo è un rapido elenco dei cosiddetti nuovi diritti. Ora, a mio avviso, l'aspetto critico dei nuovi diritti, che capiamo bene essere diritti dell'ambito bioetico delle nuove tecnologie, è la loro curvatura individualista. I nuovi diritti Infatti traducono in termini soggettivisti le esperienze umane fondamentali del nascere, dell'amare e del morire. Così facendo i nuovi diritti asserviscono il diritto all'inclinazione, alle scelte individuali, in nome della pretesa volontà di difendere il principio di autodeterminazione del singolo. In tal senso, come ha rilevato Marta Cartabia, Presidente Emerito della Corte Costituzionale, Guardasigilli del governo Draghi e costituzionalista, “i nuovi diritti rispondono a una precisa concezione culturale: la concezione individualistica libertaria dei diritti, che porta a negare o a rimuovere ogni forma di limitazione ai diritti soggettivi”. Tale concezione dei diritti individualistico-libertaria è problematica, perché oscura la coscienza maturata a seguito della stagione dei totalitarismi, secondo cui il diritto non può essere svuotato di contenuti sostanziali di riferimenti etici in funzione della volontà individuale o collettiva, come è accaduto nel secolo breve. Al contrario il diritto ha il compito di favorire una giusta socialità, cioè di garantire relazioni sociali giuste, capace di garantire quelli che sono effettivamente diritti fondamentali della persona capace di custodire il bene comune. Motivo per cui un costituzionalista Antonio Spadaro ha contestato l'equiparazione tra desideri e nuovi diritti. Effettivamente tale equiparazione risulta piuttosto incauta e ha chiesto invece di ritornare a una concezione nobile dei diritti fondamentali. Leggo questa citazione di Spadaro: “ogni semplice desiderio, contingente particolare soggettivo, è stato considerato equivalente a un diritto, tali sarebbero per esempio anche le liberazioni sessuali, per taluni anche con minorenni, pedofilia, purché consenziente, e ancora la facoltà di drogarsi, il potere di auto-mutilarsi, di farsi reciprocamente e consensualmente del male eccetera. In tal modo, ogni pulsione iper-soggettiva, ogni tendenza narcisistica aspira a diventare diritto e diritto fondamentale. Tale approccio banalizza i diritti fondamentali in una prospettiva edonistica consumistica e

relativistica, mentre a essi dovrebbero invece corrispondere profondi bisogni, se non oggettivi quantomeno intersoggettivi e tendenzialmente stabili nel tempo e universali nello spazio.” Questo è il tema dei nuovi diritti. Che fare a fronte del dilagare o comunque dell'imporsi dei cosiddetti nuovi diritti? Evidentemente si può agire a diversi registri, come cristiani lo ha detto bene a mio avviso Mons. Bressan: in questa società siamo chiamati a evitare due tentazioni, quella di assecondare in maniera critica le istanze del tempo presente, ma anche quella di arroccarsi su posizioni pure giuste senza però essere in grado di renderne ragione. Detto propositivamente come amava dire il Cardinal Newman ai laici dell'Ottocento in Inghilterra “sogno, voglio, desidero un laicato non precipitoso, non reazionario ma intelligente, capace di rendere ragione di sé”. Ora, a fronte di questi nuovi diritti, che fare? Io credo che si debba agire come cristiani e su tutti i registri. Abitiamo in questa società che è complessa, quindi si potrà provare ad agire a livello culturale come questa sera, a livello educativo, a livello politico per chi si occupa della cosa pubblica e richiamo un elemento in particolare che quantomeno bisogna cercare di garantire: di tutelare la libertà di espressione, della Libertà di educazione che in dibattiti piuttosto recenti abbiamo visto essere messa alla prova. Quindi ancora una volta in modo non scomposto, non reattivo, pacato, fermo, intelligente richiamare questi dati. Tanto più appunto nella società plurale abitata da soggetti portatori di visioni differenti. Da questo punto di vista invito a leggere un documento editato dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica del 2019 dal titolo “Maschio e femmina li creò” per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione in cui si afferma questo in particolare rispetto al tema educativo. Il passo a cui mi riferisco tratta in special modo delle scuole cattoliche, dove si chiede allo stato, per essere realmente democratico, di non ridurre la proposta educativa a pensiero unico tanto più in una materia così dibattuta su tutti i registri a livello biologico psicologico filosofico, dell'elaborazione teoretica. A ciascuna mamma, ciascun papà, ciascun oratorio, associazione, movimento si è chiamati davvero a esprimere una visione integrale dell'io, in cui la dimensione biologica psichica e per così dire spirituale siano affermate nella loro unità per il bene della persona.

Francesco Ognibene:

Vorrei chiamare in causa il Cardinale Scola, perché so che è un tema tra i tanti temi che gli sono molto cari, cioè proprio il tema dell'educazione. In un quadro culturale come quello che abbiamo delineato e caratterizzato appunto anche da questa indefinitezza, incertezza in particolare su ciò che ci caratterizza come uomini e donne. Come è possibile educare i ragazzi che danno per scontato ormai che sia tutto uguale, ma soprattutto bene ogni scelta legittima e insindacabile?

S.E. Cardinale Angelo Scola:

Io credo che anche dopo aver assistito e sentito queste considerazioni molto interessanti della professoressa e di Don Frigerio, io credo che per educare bisogna collegare ogni aspetto, persino ogni frammento, della realtà al tutto. Ma questo collegamento al tutto non è solo il frutto delle competenze, pur necessarie, perché la stragrande maggioranza dei papà e delle mamme non potrebbero parlare come abbiamo parlato noi questa sera di questa problematica pur così decisiva per i loro figli. Allora rapportare ogni dimensione al tutto significa inserire in ogni dimensione la questione delle questioni, che del resto era già contenuta nel vostro titolo cioè “Io chi sono?” Educare significa innestare nel cuore dei ragazzi questa domanda e noi dobbiamo farlo come cristiani, mostrando come in tutti questi aspetti, anche problematici dell'esistenza, la questione del per chi io vivo non può non essere ricondotta a Gesù Cristo come Il Dio vivente. Perché dire Dio lo dicono in tanti, ma noi diciamo Il Dio vivente che ha assunto la nostra natura tranne che il peccato e ha dato la sua vita, inchiodando tutti i nostri peccati alla croce, per la nostra salvezza. L'idea, che io sentivo dire ancora da ragazzo, che non si può parlare subito di Gesù Cristo come il punto di riferimento attraverso il quale si può tentare di rispondere a queste domande perché altrimenti si escludono quelli che non credono, è la

cosa più sbagliata. Il problema è come uno lo vive e come uno ne parla. Ecco perché, personalmente, preferisco parlare di mistero nuziale ricomprendendo la differenza, l'apertura all'altro, l'amore e la fecondità. Preferisco esplicitare coi ragazzi e capiscono molto di più di quanto non si pensi. Parlare meno del proibito e parlarne di più del positivo. Di come la mia esperienza di fede, che è un'esperienza umana, illumina tutti questi aspetti della vita. Anche la dimensione sessuale è illuminata fino in fondo a tal punto che Paolo non esita a instaurare un intreccio tra Cristo sposo e la Chiesa sposa, tra l'uomo e la donna che si sposano nella fede. Quindi io penso che dobbiamo fare molto su questo senza rinunciare a tutte le competenze ma iscrivendole, se siamo convinti, dentro questo orizzonte globale di senso. Perché l'uomo per vivere ha bisogno di sapere dove sta andando, dietro chi sta andando, con chi sta andando. E quando il rapporto con la mamma e il papà diventa più complesso ed articolato deve avere un appoggio di sicurezza. Per questo il fenomeno della comunità associativa, degli oratori, dei movimenti, di tutte le realtà che assicurano un'appartenenza, è decisivo per capire questo problema. Se c'è un ambito in cui noi dobbiamo dare testimonianza è proprio l'ambito della differenza sessuale. Io sono convinto che il motivo per cui molti giovani convivono senza volersi più sposare, non vedendo la differenza di qualità che c'è tra le due cose, è perché non vivono nel normale della vita quotidiana un'appartenenza segnata dal riferimento a Gesù Cristo e alla vita della chiesa. Questo non esclude nessuno, dà la possibilità di un abbraccio. Per questo io, quando ho cominciato ad affrontare queste problematiche, sono ritornato ai misteri decisivi della vita cristiana: Trinità, Cristo, Chiesa. Ho parlato di differenza che apre al dono che è per sua natura feconda. Io penso che l'educazione del ragazzo domandi questo e penso che questo ha nel cuore di ogni genitore, indipendentemente dal fatto che creda o non creda, una eco della testimonianza cristiana, una domanda di verità che la testimonianza cristiana assicura molto profonda. Quindi io andrei con più decisione in questa direzione. Mentre mi pare che stia succedendo un po' il contrario. Nella mia trentennale esperienza di vescovo in più occasioni ho visto il contrario. Anziché dire queste cose si chiama lo psicologo, e si parla solo dello specifico. Ma lo specifico, pur essendo una dimensione decisiva e costitutiva di cui si deve parlare, deve essere accompagnato dal coraggio di testimoniare nel senso pieno mostrando il nesso tra l'intera realtà della visione cristiana con il problema che gli adolescenti, i bambini e i giovani stanno provando, offrendo una possibilità di compagnia e di cammino comune.

Francesco Ognibene:

Grazie. Marilina vorrei riprendere brevemente questa provocazione del Cardinale sull'aspetto più educativo. Si sente anche con una certa apprensione e meraviglia che c'è un fenomeno di crescita dei problemi di identità sessuale nei ragazzi, spinto anche da questa pressione culturale. Come lo si affronta?

Mariolina Ceriotti Migliarese:

Sono molto d'accordo con quello che ha detto il Cardinale. Sono d'accordo nel senso che è evidente che i nostri figli guardano a noi, in particolare proprio come guida verso la vita. Educare sostanzialmente è mostrare una direzione nel vivere. È chiaro che i figli a qualsiasi età guardano agli adulti per capire se vivono con senso. Quindi una delle problematiche di oggi è la caduta di speranza che si respira. Questo mondo che va verso l'indifferenziazione, che va verso il tutto è uguale, il tutto è il piacere che puoi trarre dalla vita, ma poi in sostanza è un mondo privo di speranza. Quindi quello che noi verifichiamo è che questo tipo di cultura sta portando maggior disorientamento, maggiore infelicità perché è un mondo nel quale c'è l'idea di prendere e invece l'esperienza quotidiana di tutti noi dice che ciò che ci fa star bene è quello che noi dall'interno diamo verso il fuori, non ciò che prendiamo. Ciò che noi prendiamo ci nutre affinché noi possiamo farne ritorno al mondo. Quello che ci fa star bene è la nostra creatività intesa come capacità di dare al mondo cose nostre. Condivido

assolutamente che è importante una testimonianza adulta di persone convinte che la vita abbia un valore, convinte se hanno fede della propria fede che permette di vivere concretamente la vita in un modo più ricco. Ciò detto, oggi i ragazzi sono in questo mondo confuso ed è vero che c'è un aumento di queste problematiche, anche se credo che poi la vera problematica identitaria intesa nel senso di avere difficoltà e adattarsi alla propria sessualità è sostenuta dall'ambiente culturale che li pone nel modo in cui li pone. Per cui credo che una delle competenze adulte, quando abbiamo a che fare con gli adolescenti e i preadolescenti, sia proprio l'accompagnamento paziente e non avere la fretta di dare risposte al posto loro ma la possibilità di testimoniare le cose senza correre dietro ai loro passaggi. Gli adolescenti sono un po' come in un mare in tempesta alla ricerca della loro identità con le onde che vanno su e giù e di tutto hanno bisogno fuorché di un adulto che va su e giù con loro nella nave. Hanno bisogno di adulti capaci di tenere una posizione, per quanto possibile, con un occhio fiducioso sulla possibilità buona che i ragazzi un po' alla volta ce la facciano a crescere bene. Io credo che il metodo della domanda sia particolarmente utile. Piuttosto che dare risposte noi dobbiamo tenere aperte e sollecitare le domande, perché loro ci pongono i loro dubbi. Forse quello che è utile, almeno per i più piccoli, è proprio quello di tenere la domanda aperta, di aspettare e di provare a capire per favorire un loro pensare rispetto alle cose. Molte volte non si tratta di un vero disorientamento d'identità sessuale ma proprio di quel disorientamento affettivo alla ricerca della profonda propria identità che accompagna la vita nella crescita. La capacità di mantenere la posizione, dimostrare fiducia, non precipitare mai le cose è una cosa molto importante con i preadolescenti e gli adolescenti. Sapendo che poi nel percorso la parola ultima sarà loro, quando diventeranno adulti, ma accompagnandoli con questa pazienza dell'imparare ad aprire queste domande ma senza l'ambiguità della propria posizione. Quindi per noi come credenti e come persone che hanno un certo pensiero, la differenza importante è testimoniare una femminilità e una mascolinità che sono positive. Cerchiamo di testimoniare una buona relazione tra il femminile e il maschile con tutti i limiti. Quello che per i nostri figli conta è in primis la nostra passione educativa per loro. Il fatto di sentire che qualcuno davvero tiene a loro. Perché chi ascolta i ragazzi, facendo il lavoro che faccio io o magari anche gli insegnanti, psicologi, eccetera, è che noi ci rendiamo conto come questi ragazzi non trovano ascolto. Loro trovano molto rumore di parole ma non ascolto su di sé, sulla domanda che si pongono in modo personale appunto "chi sono io?". Cosa vuol dire per me diventare un uomo, diventare una donna, immaginare un futuro, incontrare la sessualità e magari sono incappato in una modalità della sessualità che mi ha spaventato. Come la pornografia che introduce degli scenari sempre abnormi rispetto alla sessualità. Quindi una sessualità fatta di cose esagerate, una sessualità che spaventa, una sessualità che scoraggia. Quindi chi sono io con la mia fragilità e le mie fatiche, in che modo posso incontrare una persona dell'altro sesso, in che modo posso fare amicizia con il mio stesso sesso per rinforzare la mia mascolinità e la mia femminilità. Queste sono le domande che loro ci fanno e ce le fanno in modo personale. Quindi questo, anche da un certo punto di vista, è quello che ci può incoraggiare. Noi non abbiamo a che fare con gli adolescenti ma abbiamo a che fare con una persona alla volta che si interroga su di sé e rispetto a questo ha bisogno di avere una persona adulta che ha in ogni caso un'esperienza superiore alla sua, perché anche l'adulto meno formato ha comunque un'esperienza superiore a quella di qualsiasi ragazzo di vent'anni o trent'anni di meno. Serve una persona che lo ascolta con interesse e lo accompagna dentro questo percorso con il proprio ascolto senza avere poi paura di quello che bisogna dire. È importante che loro parlino ad alta voce di sé perché soltanto nel ragionare ad alta voce, ascoltati da una mente attenta e appassionata ed interessata a te, si forma poi il pensiero su se stessi attraverso proprio un rispecchiamento. La persona umana non cresce se non è rispecchiata da uno sguardo attento, affettivo, benevolo, incoraggiante ma anche che ha uno sguardo che guarda da qualche parte, che indica una strada e una direzione. Quindi mi trovo assolutamente in accordo con il Cardinale Scola.

Francesco Ognibene:

Non posso non porre una domanda a don Alberto. Ma l'ideologia del gender esiste o non esiste?

Don Alberto Frigerio:

Basta leggere un'intervista di Judith Butler, che è una delle più grandi teoriche del gender, rilasciata a un settimanale francese in cui dice chiaramente il pensiero gender su che cosa si radica, cioè sull'antropologia statunitense e sul post-strutturalismo francese di scuola Foucaultiana. Quindi esiste.

Francesco Ognibene:

Eminenza, esiste un'ideologia gender? La vede?

S.E. Cardinale Angelo Scola:

Certamente, perché anche dalle cose che sono emerse dai miei due correlatori è evidente che un conto è riconoscere che la crescita sessuale implica un intreccio di natura e cultura. Io arrivo anche a dire che certe riflessioni sul gender ci hanno aiutato a capire questa cosa che è molto importante e di cui dobbiamo tener conto. Un conto è però sconvolgere la natura intima di questo intreccio abbandonando la natura. Un conto, come dice Frigerio, è l'ideologismo come la pretesa di dedurre automaticamente per tutti dalla sessualità biologica tutto il senso, il valore, il peso e la direzione che la crescita sessuale deve assumere. Un conto però è rinunciare a questo dato che un ragazzo a 14 anni possa andare in comune, come avviene in certi paesi d'Europa, e dire che si sente donna e che d'ora in poi non si chiama più Giovanni ma Giovanna. A me sembra di un'evidenza palmare di una espressione di una visione ideologica della realtà. Riconosco che tutta questa riflessione, come quella femminista per altri aspetti, ha contribuito e deve contribuire ad approfondire l'aspetto di rivelazione dell'"imago dei" che la sessualità ci indica attraverso la differenza sessuale, il dono di sé all'altro e la fecondità. Un conto è abolire in toto il peso della natura perché, questo è secondo me irrealistico. Per questo c'è bisogno di testimonianza su questa cosa e questa la devono dare, come diceva la professoressa, soprattutto senza timori, i genitori. Serve un ascolto paziente, senza reazioni scomposte, senza far mancare la percezione chiara di essere amati ai nostri ragazzi, senza far mancare di sapere che noi desideriamo che loro si compiano nel modo migliore possibile. Questo devono farlo però i cristiani e gli uomini di buona volontà, e chiunque abbia percepito che uno non cammina se non ha un senso per vivere.